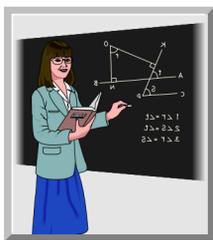


Lunedì 7 settembre 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE



Apri l'Umbria Tutti in classe il 10 settembre

ROMA. Studenti di nuovo sui banchi di scuola tra pochi giorni, ma a ranghi sempre più ridotti. Tra il 10 e il 21 settembre, infatti, le scuole di tutte le regioni italiane riapriranno i battenti, ma gli iscritti sono, anche quest'anno, in diminuzione. Sono in tutto 7.705.424 gli studenti che varcheranno i portoni degli istituti di ogni ordine e grado, mentre lo scorso anno scolastico erano stati 7.758.405. Se il numero di tutti gli iscritti scende, sale invece quello dei bambini che frequenteranno le materne: saranno 901.264, contro gli 899.340 dello scorso anno. In aumento anche i ragazzini delle elementari: 2.631.772, mentre nel 97/98 erano stati 2.611.541. I primi a cominciare il nuovo anno scolastico saranno, giovedì 10 settembre, i soli ragazzi dell'Umbria. Quindi, lunedì 14 suonerà la prima campanella per gli alunni di Piemonte, Valle D'Aosta, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Lazio (ma solo per i più piccoli delle scuole dell'obbligo) e Abruzzo. Martedì 15 sarà la volta degli studenti di Toscana e dei ragazzi delle superiori del Lazio. Il 16, poi, inizieranno le lezioni gli studenti di Veneto, Emilia Romagna, Molise, Campania, Basilicata e Sardegna. A partire per ultimi (ma i giorni di scuola dovranno essere comunque almeno 200) saranno, lunedì 21 settembre, i giovani di Liguria, Puglia, Calabria e Sicilia.

Su Internet un mercato dell'usato

FIRENZE. Nonostante le proteste e le polemiche anche quest'anno ci risiamo: a pochi giorni dalla riapertura delle scuole le famiglie fanno conti, cercando di racimolare nel bilancio mensile la cifra necessaria per l'acquisto dei libri. E non si scherza, i libri di testo (sempre più numerosi, sempre più patinati e gonfi di immagini, sempre più pesanti) costano cari. Per la normale dotazione di un ragazzino che va in prima media possono «partire» anche seicentomila lire, cifra destinata a salire di molto per i testi richiesti dalle superiori. È per questo che il ricorso all'usato, reso difficile ma non impossibile da alcuni furbereschi «accorgimenti» delle case editrici, sta conoscendo un vero e proprio boom. A Firenze gli studenti hanno organizzato due «mercantini» di testi scolastici da riciclare. Uno di essi, allestito con l'aiuto di un consiglio di quartiere nel circolo Arci della popolare zona dell'Isolotto, quest'anno ha fatto il grande salto, ha aperto un sito Internet, all'indirizzo <http://www.fi.arci.it/circoli/isolotto/>. Il piccolo accorgimento telematico ha la sua ragion d'essere. Il mercatino di via Maccheri è frequentato ogni giorno da una media di duecento persone. Molti ragazzi vengono da zone distanti delle città, quando non dai comuni vicini. Gli organizzatori hanno pensato di facilitare il servizio inserendo in un sito tutti gli oltre 5000 testi disponibili. Una brava consultazione da casa consente di verificare se il testo necessario è disponibile, risparmiandosi, in caso di responso negativo, la fatica e la spesa del viaggio. Il sito viene aggiornato due volte al giorno con i titoli di nuova acquisizione. Il mercatino infatti prevede che tutti gli studenti possano portare i libri di cui desiderano disfarsi. I libri vengono tutti venduti a metà prezzo e del ricavato il 40% va al proprietario e il 10% al mercatino stesso.

ROMA. Anche quest'anno mandare un figlio a scuola costa più di un milione, come ha calcolato la Conferenza nazionale dei genitori grazie a un'indagine svolta in nove città campione. Basterebbe misure anche semplicissime per evitare che la didattica pesi tanto sul portafoglio delle famiglie italiane. Il ministero potrebbe rendere triennali anziché annuali le adozioni dei libri di testo. Ma le resistenze, su molti fronti, sono tante. E così i costi continuano a salire. L'incremento è del 5% rispetto all'anno scorso, e i genitori che ancora non lo hanno fatto devono sapere che entrano in una libreria per mettere i ragazzi in condizione di recarsi a scuola con



tutti i testi, compresi i vocabolari e l'atlante, dovranno spendere una cifra che oscilla dalle ottocentomila lire al milione e duecentomila. Se poi si aggiungono zainetto, diario, quaderni, attrezzi da disegno e altro materiale di cancelleria si va dalle novecentocinquanta mila al milione e quattrocentomila. Questo per gli studenti al primo anno di superiori. Ma solo per quelli che hanno la fortuna di potersi recare a scuola a piedi. Perché se il ragazzo è costretto a usare i mezzi pubblici bisogna calcolare altre trecentomila lire di abbonamento per i mezzi pubblici. Per i ragazzi delle medie inferiori che si iscrivono al primo anno la spesa è di poco inferiore. Per i libri e i vocabolari si va dalle seicentomila alle settecentocinquanta mila, poi aggiungendo zainetti e astucci, strumento musicale e altro materiale di cartoleria si arriva a un totale che oscilla dalle settecentotantamila lire e un milione e quindicimila lire.

L'affare scuola, tale è per le case editrici, librerie e cartolerie, quest'anno dovrebbe ammontare a mille e ottocento miliardi di lire. Ma se la Conferenza parla di aumenti del 5% gli editori negano e affermano che l'incremento medio dei prezzi è solo dell'1,8%, e si arriva al 2,9% solo per i libri di lingua straniera

COSTO PER IL PRIMO ANNO		
MEDIE INFERIORI		
	Minimo	Massimo
Libri e Vocabolari	600.000	725.000
Zaino	83.000	138.000
Astuccio	15.500	22.000
Agenda/Diario	15.750	22.000
Quaderni (6)	9.500	18.500
Attrezzi disegno	23.500	28.500
Strumento musicale	15.750	31.500
Altro materiale	19.900	29.500
TOTALE	782.900	1.015.500
MEDIE SUPERIORI		
	Minimo	Massimo
Libri e Vocabolari	800.000	1.200.000
Zaino	83.000	138.000
Agenda/Diario	15.750	22.000
Quaderni (6)	9.500	18.500
Attrezzi disegno	26.500	42.000
Altro materiale	15.750	26.250
TOTALE	950.000	1.447.250

per il semplice fatto che sono d'importazione.

Quest'anno il Ministero della pubblica istruzione ha rilanciato una circolare con alcune indicazioni di massima, già inviata alle scuole l'anno scorso. Ma il documento ministeriale contiene soltanto inviti e nessuna disposizione tassativa, pertanto i risultati sono modesti. Nel documento si usa il condizionale per suggerire agli istituti che «il libro prescelto dovrebbe valere per tutta la durata degli anni interessati, sal-

vo che ragioni di carattere scientifico, pedagogico e didattico successivamente intervenute non rendano necessaria la sostituzione». Si consiglia anche di «evitare l'adozione di testi che, giudicati di pari valore didattico, siano più costosi o più pesanti». Il consiglio sul «peso» del libro viene dato per alleggerire i famosi «zainetti da 10 chili» tanto dannosi per la salute del ragazzo. Ma non c'è nulla di tassativo, tanto che associazioni dei genitori, degli studenti e degli stessi presidi con-

INTERVISTA

«E se usassimo di più la Rete?»

Caro libri, proposta dell'Associazione nazionale presidi

ROMA. Rendere facoltativo l'uso di antologie e libri di esercizi, utilizzare Internet e altri mezzi informatici per fornire cartine e strumenti didattici agli studenti. È già da qualche tempo

che i presidi propongono una loro ricetta contro il caro-libri, ma finora dal Ministero della pubblica istruzione su questo fronte sono arrivate alle scuole solo circolari che «consigliano» e «auspicano». Ma nessuna scelta risolutiva. Così anche quest'anno si riaccende la polemica sul caro libri e il professor Antonino Petrolino, presidente dell'Anp, l'associazione nazionale presidi, rilancia le proposte per tentare di ridurre il costo dei libri. Le associazioni dei consumatori sostengono che per un figlio che frequenta le scuole superiori una famiglia spende più di un milione di lire l'anno. Le sembra un cifra attendibile, e comunque una cifra eccessiva?

Dire se un milione e troppo o poco per una famiglia non è possibile. Certo, a una famiglia che magari spende

quattrocentomila lire l'anno per mandare il figlio allo stadio consigliere un pudico silenzio sul caro libri. Invece quantificare con esattezza la cifra che una famiglia deve spendere è difficile. L'unica voce certa è quella dei libri di testo, perché per il resto dipende dalle scelte che fanno i genitori: a volte c'è una differenza di prezzo enorme tra uno zainetto griffato e una sottomarca. Ma credo che la cifra di un milione per uno studente delle superiori possa anche essere superata se ci si mettono dentro tutte le voci, dalle gite scolastiche al costo dell'abbonamento per i mezzi pubblici.

Limitiamoci ai libri di testo. Io posso fare l'esempio dell'istituto tecnico in cui insegno, che più o meno rappresenta la media. Il primo e il terzo anno la spesa per i libri è di seicentomila lire. Per gli altri anni di cir-

ca duecentocinquanta mila. Ma secondo lei è davvero possibile ridurre questa spesa?

Direi proprio di sì. Si dovrebbe rendere flessibile l'adozione di libri. Se per esempio un trattato di storia della filosofia è indispensabile, invece un esercizio non lo è. Basti pensare che un testo del genere contiene circa mille esercizi e invece il docente in un anno ne dà da fare circa duecento. Ciò significa che basterebbe assegnare gli esercizi utilizzando delle fotocopie, stampandoli in proprio. Stesso discorso per l'antologia italiana, che pure è uno dei testi più cari. È accertato che si utilizza al 20%. Quindi si potrebbe usare un

«L'adozione dei testi dovrebbe essere più flessibile. Un trattato di storia della filosofia è indispensabile, un esercizio no lo è»

metodo diverso, pretendere pubblicazioni a piccoli fascicoli dando modo a ogni docente di scegliere solo i brani che interessano. Infine c'è l'uso dell'informatica. Ormai in quasi tutte le scuole superiori ci sono uno o più

computer, e Internet può essere una fonte eccezionale e a bassissimo costo per reperire notizie e materiale informativo. Penso ad esempio alla geografia. Sulla rete è possibile accedere a carte geografiche aggiornatissime, spesso migliori di quelle che si trovano sui testi scolastici.

Uno dei fattori che producono la lievitazione dei costi è il continuo cambiamento dei testi, nonostante la circolare ministeriale inviti a non farlo.

Quella contenuta nella circolare è solo una raccomandazione. Invece servirebbe una norma precisa e vincolante: le adozioni andrebbero fatte ogni tre anni. In questo modo anche le case editrici risparmierebbero molto in pubblicità, non si verificherebbe più il fenomeno delle «nuove edizioni» che in realtà propongono lo stesso testo con qualche foto diversa e una nuova copertina. Una misura del genere porterebbe a una notevole riduzione del costo di copertina. Insomma, gli strumenti per contenere le spese ci sono.

Giuseppe Vittori

Dalla Prima

In classe...

che si debba chiamare Carabattolazzi al loro posto per insegnare fisica teorica o filologia classica. In più, la legge nuova spazza via i megacorsi mostruosi di questi anni e la possibilità di quegli invecchiati colpi di mano in cui non si sa chi porta la responsabilità di che, che hanno caratterizzato trent'anni di concorsi, il corrente anno compreso.

La seconda legge, che il Parlamento avrebbe dovuto approvare nel 1970 (settanta), restituì serietà alla prova della maturità. In trent'anni, attraverso il succedersi di miniprocedimenti uno per uno di aria innocente, la maturità si è ridotta progressivamente a una sconsigliata burocrazia. Che fosse tale fu segnalato fin dai primi anni Settanta dagli esperti, poi la burocrazia fu portata a conoscenza del grande pubblico dall'immortale esame di maturità di «Ecco Bombo» di Gianni Moretti, poi da Starnone e dai film da lui ispirati. Ma allora e poi senza che i gruppi politici e di governo ne traessero conseguenze. Gli esperti sono noiosi da leggere o ascoltare e Moretti e Starnone i responsabili politici hanno pensato che scherzassero. Così la burocrazia è restata in vigore e ha potuto agire indisturbata con devastata retroazione sulla formazione di una generazione e mezzo di giovani italiani e italiane e sul morale degli e delle insegnanti mediosuperiori.

Basterà un buon esame di maturità a restituire efficienza alla media superiore italiana? È ragionevole rispondere che, se potrà ridare efficienza, non ridurrà efficacia, piena utilità. La attuale scuola media superiore fu concepita da Salvemini e da altri liberali e socialisti a inizio secolo, fu realizzata vent'anni dopo da Giovanni Gentile prima che il fascismo lo mettesse in disparte e, poi, è stata solo ulteriormente rattoppata. Fu pensata e resta la scuola di un paese contadino, oggettivamente diviso in aree e classi profondamente eterogenee, da canalizzare su canali separati per la piccolissima percentuale (meno del 10%) che andava oltre le elementari. Classi politiche decise (non solo i «politici», ma professori, giornalisti, imprenditori) da decenni avrebbero dovuto trasformarla nelle strutture, nei contenuti, nella modalità di apprendimento, insegnamento, valutazione, se non altro per l'enorme salto quantitativo (dal 10 al 100%) che abbiamo vissuto in questi anni. Se non altro perché il principio delle pari opportunità sta scritto nella Costituzione. Solo la scuola, dalla media superiore in su, pare volerlo ignorare. Saremo capaci di un radicale ripensamento libero dalle solite ipoteche sul pubblico e il privato e gli amici e nemici dei cardinali?

Una recente trasmissione televisiva ha rivelato a molti disattenti che cosa è successo in questi anni nelle medie superiori e nelle università e, di conseguenza, in gran parte dei e delle giovani. Le «pizze del pisello» laureande nelle patrie università in diritto, economia e commercio, lettere, scienze ma prive di una rudimentale capacità di orientarsi su una carta geografica del mondo e sull'asse del tempo storico e assolutamente innocenti in materia di lingue straniere, non sono eccezioni, ma standard. Gianni Ippoliti, se riprendeva le sue interviste volanti sul significato delle parole, potrebbe utilmente girare invece che tra i centri anziani e i mercati, nelle sale lauree delle università. Chieda, chieda ai nostri studenti universitari che cosa vuole dire «adulterare». Questo disfacimento delle menti e delle coscienze lungo cinque anni di ozi (eccezioni? Sì, i tecnici industriali, per esempio), questo ha prodotto, questo abbiamo prodotto o lasciato che si producesse come classe politica generale: governi e opposizioni, sindacati e dirigenti.

Scuole e università riaprono. Auguri. Ma gireremo a vuoto se non c'è un soprassalto di coscienza comune, una tranquilla e silenziosa rivoluzione che sposti attenzioni e risorse, anzitutto, ma non solo finanziarie, verso la formazione e l'istruzione: dal presente di un paese gonfio di danaro precario e iniquamente distribuito e di egualmente diffusa ignoranza al futuro di un paese degno - si dice così? - di restare in Europa. E, perbacco, di restarci - mi pare si dica - alle soglie del terzo millennio.

[Tullio De Mauro]

ROMA. C'è un pieno di riforme in cantiere per la scuola, le ultime rilanciate proprio ieri dal ministro Berlinguer in un'intervista al mensile TuttoScuola riguardano la probabile istituzione di un consiglio scientifico nazionale che affianchi il consiglio nazionale della P.I., il proposito di equiparare maestri e professori con la possibilità, in prospettiva, di passare da un grado all'altro, di sopprimere i distretti scolastici, di riconoscere ai docenti la specificità professionale. Insomma, nei propositi del ministro l'ultimo anno scolastico del secolo dovrebbe essere denso di novità. Ed è vero che molte riforme sono anche a buon punto, dopo anni di attese. Ma ce n'è una che rischia di bloccare tutte le altre. La parola è «parità», e basta pronunciarla perché dentro la maggioranza esplodano polemiche e corse al rialzo. All'inizio dell'estate il segretario dei popolari Franco Marini lo aveva detto chiaro e tondo: o la maggioranza fa un passo per sancire

Obbligo a 15 anni e trasformazione dei cicli rischiano lo stallo per lo scontro sui finanziamenti alle private Sulle riforme la spada di Damocle della «parità»

Berlinguer annuncia l'equiparazione dei maestri ai professori. Quest'anno saranno ammessi gli alunni che non hanno fatto le vaccinazioni.

la parità tra scuola pubblica e privata, o finalmente trova le forme per finanziare quest'ultima, oppure non sarà possibile varare tutti gli altri pezzi di riforma della scuola. E siccome sull'altro fronte della maggioranza la fondazione comunista è pronta alle barricate nel caso di una qualsiasi forma di finanziamento alle private, è chiaro che uscirne sarà complicato. Fra popolari e Ds si è ormai vicini a un'intesa e cioè si pensa di scegliere la strada del finanziamento alla famiglia invece che alla scuola, insomma a una sorta di «gettone» che poi sta ai genitori decidere di utilizzare in una scuola pubblica o in una privata. Questa formula potrebbe anche aprir-

re uno spiraglio di dialogo con le associazioni cattoliche della scuola che finora hanno trovato nel «bonus scuola» proposto dal Polo un punto di riferimento. Ma quello del finanziamento non è l'unico scoglio sul terreno della parità. Infatti associazioni cattoliche e Polo chiedono che alle scuole private sia riconosciuta la piena libertà di scegliere i docenti che vogliono, senza dover ricorrere alle stesse graduatorie della scuola pubblica. Ma su questo il ministro Luigi Berlinguer, che pure quando si parla di parità dice che «l'esperienza di questi cinquant'anni è un'esperienza di inadempimento costituzionale», sembra deciso a tenere fermo su

quanto indica il disegno di legge in discussione nella commissione ristretta del Senato. Il testo, su cui c'è però ancora disaccordo nella maggioranza, prevede un sistema di regole cui devono attenersi tutti gli istituti, pubblici e privati, un programma didattico comune stabilito dal Ministero, trasparenza nei bilanci, organi collegiali per la gestione, standard nazionali e qualità dell'insegnamento. I popolari però insistono sulla chiamata diretta degli insegnanti e su questo anche tra i Ds c'è una diversità di vedute, con la sinistra nettamente contraria. Insomma un accordo globale sul tema della parità è ancora lontano, i Ds vorrebbero prendere

tempo e intanto mandare avanti gli altri pezzi di riforma messi sul tappeto da Berlinguer, ma i popolari, sollecitati da ripetuti interventi delle gerarchie ecclesiastiche premono perché proceda più spediti.

Ecco che allora riforme già in discussione rischiano di restare al palo in attesa che si scioglia il nodo parità. Il 15 settembre ad esempio alla Camera prenderà il via la discussione degli emendamenti del disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Il rinvio era stato deciso alla fine di luglio di fronte all'offensiva del Polo che sulla scuola cerca di mettere in difficoltà i popolari presentandosi come «tutore» dei desideri delle

gerarchie ecclesiastiche. La maggioranza aveva però trovato un compromesso. Per ora un anno in più di frequenza, fino ai 15 anni: l'innalzamento a sedici con la riforma dei cicli.

In attesa di queste novità che non riguardano certo l'anno scolastico che sta per cominciare, cambia invece qualcosa per i bambini delle scuole elementari: su indicazione di Rosy Bindi il ministero della Pubblica Istruzione ha stabilito che anche chi non si è sottoposto alle vaccinazioni obbligatorie dovrà essere ammesso in classe. Questo in attesa di un'adeguata legge sulle vaccinazioni.

Virginia Lori